
Usa, Biden rinuncia: Trump gioisce, Harris si prepara

Autore: Chiara Andreola

Fonte: Città Nuova

L'annuncio del presidente americano di non correre più per la rielezione non è giunto inaspettato, ma ha nondimeno suscitato clamore

Già da giorni media e politici americani affermavano che “non è questione di se, ma di quando”, e ora l'annuncio è arrivato: **il presidente in carica Joe Biden si ritira dalla corsa per la rielezione, sostenendo nella sfida elettorale contro Donald Trump la sua vice Kamala Harris** – che però, dice il New York Times, ha saputo all'ultimo della decisione. «Per quanto sia stata mia intenzione cercare la rielezione, **ritengo sia nel miglior interesse del mio partito e della Nazione che io faccia un passo indietro**, e mi concentri solo sul portare a termine i miei doveri di presidente fino al termine del mio mandato», ha scritto in una lettera aperta al Paese; aggiungendo poco più tardi, in un messaggio questa volta rivolto ai democratici, di voler «**offrire il mio pieno sostegno a Kamala come candidata del nostro partito**». Lecito credere, trattandosi appunto di una mossa ampiamente annunciata, **che anche le reazioni su ogni fronte** – altri leader politici, mercati finanziari, finanziatori della campagna elettorale, società civile, e quant'altro – **siano state in buona parte già “meditate”**; ma in ogni caso sono state molte, e in alcuni casi anche vivaci. **Il primo è stato naturalmente Donald Trump**, che ha affermato con fare sprezzante che «battere Kamala Harris sarà ancora più facile», ha invitato Biden a dimettersi anche da presidente se ritiene di non essere adatto alla rielezione, e **sentenziato che i finanziatori della campagna elettorale su entrambi i fronti dovrebbero ora essere rimborsati per frode**. Diversi commentatori sia in patria che all'estero fanno notare però che **l'ex presidente non sta dando per scontata la vittoria contro Harris**, dato che già da tempo è partita una serie di attacchi contro di lei in particolare su X – *social* del miliardario **Elon Musk**, grande finanziatore e sostenitore di Trump, che all'annuncio del ritiro di Biden ha reagito semplicemente con una faccina sorridente sulla piattaforma di sua proprietà. A credere in Harris sono anche i finanziatori del partito, dato che **solo nel corso della notte italiana sono stati raccolti 46,7 milioni di tra i piccoli donatori**; mentre davanti alla Casa Bianca si sono radunati manifestanti con cartelli “Grazie Joe”, e anche alcuni di sostegno alla vice. **Sempre, naturalmente, che la candidata sia Kamala Harris**: a pronunciarsi deve essere infatti la convention democratica che si terrà a Chicago il mese prossimo, e che potrebbe in linea teorica scegliere un altro nome. Cosa che però appare meno probabile per diversi motivi: innanzitutto perché **Harris potrebbe beneficiare da subito dei fondi e della macchina organizzativa elettorale già messa in moto da Biden per sé stesso e per la vice**, mentre per trasferire il tutto a qualcun altro servirebbe del tempo che non c'è; poi perché **Harris è comunque, secondo i sondaggi, quella che potrebbe godere di maggior consenso**; e infine perché, fanno notare molti commentatori, **nessuno dei principali “papabili”** - dal governatore californiano **Newsome** a quella del **Michigan Whitmer** – **intende farsi avanti in una sfida che rischia di mettere la parola fine alla carriera politica di un qualcuno che invece potrebbe marciare trionfante su Washington nel 2028**. Solo **Robert Kennedy Jr**, tecnicamente un indipendente, si è detto aperto a partecipare ad una “mini-primaria” contro Harris. Voci circolano anche in merito al **senatore indipendente della West Virginia, Joe Manchin**. **Sempre di indipendenti si tratta comunque, ad indicare come all'interno dei Democratici nessuno intenda invece uscire allo scoperto**, almeno per ora: dai principali esponenti, su tutti **Nancy Pelosi e Hillary Clinton**, è arrivato il sostegno a Harris. **Pesa viceversa il silenzio di Obama**: l'ex presidente ha semplicemente diffuso un messaggio di ringraziamento a Biden sia per gli anni da suo vicepresidente che per il quadriennio da presidente, ma senza citare la questione del successore. Questo però, afferma il *New York Times*, semplicemente in linea con il suo volersi porre come super partes in qualità di ex presidente. **Sua**

moglie Michelle, da molti invocata come possibile candidata, continua peraltro ad affermare di non essere interessata alla politica. In quanto ai leader politici esteri, **le reazioni sono per ora improntate alla misura:** sul fronte italiano, ad esempio, sia la **presidente del Consiglio Meloni** che il **ministro degli esteri Tajani**, così come il suo omologo francese **Stéphane Sèjourné**, hanno **assicurato ottimi rapporti con gli Usa chiunque sia il prossimo presidente.** Più netto invece l'Alto rappresentante per la politica estera Ue, **Josep Borrell**, che ha affermato di essere sicuro che «**ci sarà una differenza piuttosto importante per le relazioni transatlantiche a seconda di chi ci sarà dopo il voto**, ma spetta ai cittadini americani decidere, non voglio interferire». Chi si aspettava grandi reazioni dal Cremlino è rimasto sostanzialmente deluso: **Putin ha affidato al suo portavoce Peskov una dichiarazione piuttosto neutra in cui si afferma che la Russia monitorerà la situazione**, ma considera prioritari non i risultati delle elezioni americane, ma il raggiungimento degli obiettivi del Distretto militare centrale, ossia la **guerra in Ucraina.** E proprio **questo ha assicurato il vicepresidente del Consiglio di sicurezza russo Medvedev**, scrivendo che «Biden è fuori. Gli auguriamo buona salute. Gli obiettivi dell'operazione speciale militare saranno raggiunti». **Gratitudine, sull'altro fronte, è stata espressa dal presidente ucraino Zelenskij.** Interessante, infine, sulla questione Harris, leggere un editoriale del **San Francisco Chronicle**, giornale di quella che è considerata la città liberal per eccellenza. **Il lungo articolo di Larry Gernston analizza tutti quegli aspetti contraddittori della società americana che portano persino i liberali**, che mai oserebbero fare discriminazioni contro le donne o contro le persone di colore, **a sentirsi in qualche modo non convinti che una donna non bianca sia la scelta migliore per correre come presidente;** così come a sedersi sempre accanto alle persone della stessa etnia su un autobus, a mandare i propri figli in scuole in cui non troveranno in classe compagni neri o latini, o ad accettare che una donna guadagni meno di un uomo per fare lo stesso lavoro, senza nemmeno pensare che questa sia discriminazione. **Il dito è insomma puntato contro le contraddizioni della società americana e su come queste possano influire sulla corsa presidenziale**, ancor prima che sulla scelta dell'uno o dell'altro candidato: un Paese che a parole si professa contro le discriminazioni, magari credendoci pure genuinamente, ma in cui poi l'essere donna e di colore è ancora ritenuto uno dei maggiori ostacoli nel raggiungere lo Studio Ovale.

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it